

STRUMENTI

64

COMMENTARI



9. Walter BRUEGGEMANN, *Genesi*
10. Fred B. CRADDOCK, *Luca*
12. Charles COUSAR, *Galati*
13. William H. WILLIMON, *Atti degli apostoli*
15. J. Gerald JANZEN, *Giobbe*
17. Lamar WILLIAMSON JR, *Marco*
19. Terence E. FRETHEIM, *Esodo*
20. Thomas G. LONG, *Ebrei*
22. Walter BRUEGGEMANN, *I e II Samuele*
23. James LIMBURG, *I dodici profeti. Parte prima*
24. Dennis T. OLSON, *Numeri*
25. Joseph BLENKINSOPP, *Ezechiele*
26. Douglas R.A. HARE, *Matteo*
27. Carol M. BECHTEL, *Ester*
29. Paul D. HANSON, *Isaia 40 - 66*
31. Elizabeth ACHEMEIER, *I dodici profeti. Parte seconda*
37. W. Sibley TOWNER, *Daniele*
38. Gerard SLOYAN, *Giovanni*
41. Robert W. JENSON, *Cantico dei Cantici*
42. P.D. MILLER, *Deuteronomio*
43. M.E. BORING, *Apocalisse*
44. Samuel E. BALENTINE, *Levitico*
46. J. Clinton McCANN, *Giudici*
47. D. MOODY SMITH, *Le lettere di Giovanni*
48. E. BEST, *II Corinzi*
50. J.L. MAYS, *Salmi*
52. R.D. NELSON, *I e II Re*
55. L.G. PERDUE, *Proverbi*
56. M.A. THRONVEIT, *Esdra e Neemia*
57. S.T. TUELL, *I e II Cronache*
58. William P. BROWN, *Qohelet*
59. F.W. DOBBS-ALLSOPP, *Lamentazioni*
60. Jerome F.D. CREACH, *Giosuè*
61. Christopher SEITZ, *Isaia 1 - 39*
62. Beverly ROBERTS GAVENTA, *I e II Tessalonicesi*
63. Richard B. HAYS, *I Corinzi*

Ralph P. Martin

**EFESINI
COLOSSESI
FILEMONE**

Claudiana - Torino
www.claudiana.it - info@claudiana.it

Ralph P. Martin,

autore di numerosi commentari biblici, è stato docente di Nuovo Testamento presso il London Bible College, la University of Manchester, la University of Sheffield, l'Azusa Pacific University e il Fuller Theological Seminary.

Questo volume è stato pubblicato con il contributo dell'8‰ della Chiesa evangelica valdese (Unione delle chiese valdesi e metodiste) cui va il nostro ringraziamento.

Scheda bibliografica CIP

Martin, Ralph P.

Efesini, Colossesi, Filemone / Ralph P. Martin

Torino : Claudiana, 2014

204 p. ; 24 cm. - (Strumenti ; 64)

ISBN 978-88-6898-000-9

1. Bibbia. Nuovo Testamento. Lettera agli Efesini - Commenti

227.507 (ed. 22.) - Bibbia. Nuovo Testamento. Epistola agli Efesini
- Commenti

Titolo originale:

Ephesians, Colossians, and Philemon

© John Knox Press, 1991

Per la traduzione italiana:

© Claudiana srl, 2014

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42

info@claudiana.it

www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

21 20 19 18 17 16 15 14 1 2 3 4 5

Traduzione: Antonio Mirenzi

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

Sommario dell'opera

<i>Prefazione</i>	11
Parte prima	
La Lettera agli Efesini	13
Parte seconda	
La Lettera ai Colossesi	93
Parte terza	
La Lettera a Filemone	157
<i>Bibliografia</i>	177
<i>Indice dei nomi</i>	187
<i>Indice dei testi citati</i>	191

Prefazione ai Commentari

Progettando questa serie all'interno della Collana «Strumenti» – il cui nome costituisce di per sé un programma editoriale – ci si è interrogati sulla necessità di pubblicare commentari biblici e su quale genere di commentario proporre ai lettori italiani.

Nel corso del tempo si sono susseguite numerose Collane di commenti alla Bibbia, tutte fortemente segnate dall'autore, dall'epoca e dallo stato della ricerca esegetico-teologica. Per limitarci all'ultimo secolo e all'ambito protestante – di cui bene o male siamo tutti figli – nello studio della Bibbia vanno ricordate le due grandi correnti, progressivamente allontanatesi in una dicotomia assai perniciosa per la vita della chiesa: quella che potremo definire biblicistica e quella dell'esegesi storico-critica. Ambedue hanno generato commentari legati alla lettera del testo o alle ricerche esegetiche e storiche, concentrandosi in particolare l'una sull'elaborazione dei dati biblici e sul messaggio, la pietà e la spiritualità, l'altra su un'analisi puntuale di singoli versetti o termini, nello sforzo di comprenderne il senso all'interno del contesto storico e di renderlo attuale.

La nuova concezione della serie di commentari che qui proponiamo nasce in ambienti di lingua inglese, in particolare nordamericani, con l'intento di conciliare la grande tradizione dell'esegesi storico-critica con una proposta biblica – ma non biblicistica – capace di parlare alla spiritualità e alla sensibilità dei credenti del nostro tempo, e di integrare gli aspetti più propriamente teologici e omiletici articolando una riflessione di teologia biblica fortemente ancorata al testo della Bibbia. Tenta cioè di non disperdere i tesori di conoscenza storica ed esegetica, e al tempo stesso di rendere riconoscibili le diverse impostazioni teologiche dei singoli libri biblici in modo da valorizzarle e non ridurle a un denominatore comune, forzandole in un appiattimento teologico illegittimo. L'unità nella diversità, infatti, non è soltanto un'esigenza sempre più sentita nella chiesa ma anche una caratteristica dei libri biblici.

Questa serie di commentari, di fatto saggi esegetici, propone ai lettori un'interpretazione – nel senso pieno del termine – dei libri della Bibbia. Un'interpretazione che coinvolge un testo, un interprete e un destinatario. In questo caso il testo coincide con ciò che è scritto nella Bibbia, intesa come letteratura del tempo «dei profeti e degli apostoli» che continua a informare, ispirare e guidare la vita di fede. Gli interpreti sono studiosi che cercano di dar vita a un'interpretazione al tempo stesso fedele al testo e utile alla chiesa. I destinatari sono quanti insegnano, predicano e studiano la Bibbia in seno alla comunità di fede: docenti, ministri, pastori, sacerdoti e studenti.

Il commento non propone una sua nuova versione del testo in esame, ma lascia al lettore la possibilità di seguire il ragionamento sulla sua personale versione della Bibbia, integrandola solo dove è strettamente necessario con piccole varianti che aiutano a comprendere il significato pieno dell'originale ebraico o greco. Il commento a ciascun testo biblico è stato articolato in base alle sue specificità nonché a quelle della sua esegesi, identificando passi di varia estensione considerati come unità dotate di senso compiuto, anziché procedendo versetto per versetto.

Si è inoltre considerato che i libri biblici differiscono, oltre che per carattere, contenuto e stile, per le modalità di utilizzo nella liturgia, nella dottrina e nella devozione della chiesa. Nel decidere approccio, taglio interpretativo e ampiezza del commento di ciascun libro, si è quindi tenuto conto delle peculiarità dei singoli testi e della loro funzione nella chiesa, consentendo a ciascun autore di elaborare lo schema più adatto alla propria interpretazione. Questo nell'intento di dar vita a un commentario a tutta la Bibbia che al tempo stesso spieghi e applichi alla quotidianità un'interpretazione relativa non solo al significato ma anche alla significatività dei testi biblici. Ogni commentario riflette l'approccio individuale dell'autore e la sua interpretazione della chiesa e del mondo: è una lettura del testo dei cui stimoli quanti lavorano all'interpretazione della Bibbia nella chiesa hanno vitale bisogno.

Domenico Tomasetto
Curatore della serie «Commentari»

Ai Colleghi del Dipartimento di Studi Biblici
dell'Università di Sheffield
Hommage de l'auteur.

Prefazione

La stesura di queste pagine, riguardanti le cosiddette “Lettere dalla prigionia”, mi ha impegnato per alcuni anni, e interagire con il testo avendo una finalità ben precisa è stata un’esperienza gratificante.

Tuttavia, la mia familiarità con queste lettere risale a ben prima: ho avuto infatti l’opportunità di tenere dei corsi al riguardo sia in varie lezioni di catechesi biblica per adulti nella California meridionale, sia a diverse generazioni di studenti nei seminari dei corsi di esegesi. Cito queste informazioni non per attirare inutilmente l’attenzione, ma semplicemente per condividerle con qualsiasi ministro di culto o insegnante di religione che possa voler utilizzare questo libro. Ciò che ho appreso in queste occasioni ha sicuramente arricchito moltissimo la mia comprensione del testo paolino; se sia stato capace di trasmettere queste stimolanti lezioni attraverso la parola scritta, è un’altra questione. Giudicheranno i lettori.

Le “Lettere dalla prigionia” rappresentano un vasto repertorio della verità cristiana, che aspetta soltanto di essere portato alla luce e messo in pratica nell’esercizio del ministero ecclesiale. Della grande varietà di argomenti presentati da Paolo, o in suo nome, se ne possono individuare due in particolare: la dimensione universale dell’insegnamento cristologico, e il ruolo della chiesa come luogo di Dio e agente per la riconciliazione. Entrambi questi temi occupano un posto di primo piano nell’odierno ordine del giorno dell’investigazione e pianificazione teologica e pratica. Ascoltare di nuovo la voce di Paolo, direttamente o indirettamente, su questi temi fondamentali è una pratica che nessun ministro di culto o leader di una comunità cristiana dovrebbe trascurare. Le pagine che seguono sono state intese principalmente come un aiuto in tale impresa e vengono licenziate con il medesimo obiettivo.

È stata una mia grande fortuna non solamente esser stato aiutato da diverse generazioni di studenti interessati e avidi di conoscenza, ma, soprat-

tutto, aver avuto il loro aiuto a livello tanto accademico quanto pratico. Phaedon Cambouropoulos, ministro del culto ad Atene, ha scritto come tesi un saggio sulla filosofia colossese; George E. Cannon ha lavorato con me al suo *The Use of Traditional Materials in Colossians*, pubblicato nel 1983; Daniel G. Reid, ora facente parte della redazione della Inter-Varsity Press, ha presentato una tesi di dottorato su «Il tema del *Christus Victor* in Paolo»; e Erwin Penner, professore presso un seminario mennonita in Canada, ha conseguito un dottorato di ricerca per il suo lavoro *Il motivo dell'intronizzazione in Efesini*.

Un ringraziamento speciale va a John McVay, professore assistente di Religione presso il Pacific Union College di Angwin, in California, che ha cominciato insieme a me al Fuller Theological Seminary, e mi ha seguito all'Università di Sheffield, in Inghilterra, per il suo lavoro (in corso di pubblicazione) sul ruolo della chiesa nella Lettera agli Efesini. I suoi sforzi nel produrre un dattiloscritto leggibile e nel controllare le citazioni sono stati lodevoli, e sono ben lieto di rendere omaggio alla sua straordinaria competenza e diligenza.

Parte prima

La Lettera agli Efesini

Introduzione

Un'epistola attuale

Nessuna parte del Nuovo Testamento possiede un maggior interesse per l'attualità della Lettera agli Efesini. La sua importanza come messaggio di Dio alla chiesa moderna è stata riconosciuta in molteplici modi.

L'insegnamento riguardo al ruolo universale di Cristo nella creazione e nella redenzione occupa un posto importante nell'ordine del giorno delle preoccupazioni ecumeniche. Negli Efesini si celebra il fatto che il Signore venerato dalla chiesa domina l'intero universo, e che attraverso di lui Dio pianifica la compenetrazione di tutte le nazioni e tutti i tipi di esistenza.

Allo stesso tempo, la lettera affronta la realtà del male che ancora incalza la vita umana a livello sia personale sia collettivo. La visione dell'autore, in realtà, è delimitata dall'orizzonte della vittoria cosmica di Cristo vincitore e dal suo trionfo universale. Eppure egli è ancora abbastanza realista da riconoscere che la chiesa e il mondo sono flagellati dalle forze del male che bisogna respingere e dominare.

La connotazione liturgica che traspare lungo tutta la lettera suggerisce un debito, da parte dell'autore, verso frammenti di inni, tipi di credo, preghiere ed espressioni sacramentali che egli ha incluso nei suoi scritti pastorali, infondendo così loro un carattere particolare. Gli studi più recenti si sono concentrati sulle caratteristiche retoriche che determinano la forma e il flusso del suo argomentare, come se tentasse di avere la meglio nei confronti dei suoi lettori. Può anche essere, ma non vi è un rinnegamento del generico richiamo che domina la lettera. Egli si aspetta che i suoi ascoltatori (poiché la lettera è concepita per essere letta durante gli uffici religiosi) siano ispirati dallo stesso slancio dossologico da lui provato e che siano entusiasti, come chiaramente lo era lui, dalla notizia della straordinaria benevolenza di Dio

nella riconciliazione e nella nuova creazione. I toni di celebrazione e quelli dossologici sono davvero necessari nel culto moderno, e la Lettera agli Efesini è la più adatta ad aiutare la nostra liturgia a raggiungere questo scopo.

Una valutazione finale della Lettera agli Efesini ci rammenta che il ministero di Paolo continuò dopo la sua morte, e nelle mani del suo fedele discepolo raggiunse una nuova dimensione, poiché la verità cristiana non è mai statica, ma si applica sempre a nuove situazioni.

Ma perché l'aspirante predicatore dovrebbe rivolgersi a Efesini per le sue prediche, quando alcune di queste faccende sembrano davvero oscure, perché è difficile relazionarsi con la *forma mentis* (basata su due livelli di esistenza) della lettera e con il suo apparente trionfalismo senza un consistente lavoro di riorganizzazione? La risposta deve essere che un tale sforzo merita di essere compiuto. Per rimanere fedeli all'intera gamma di testimonianze a Cristo e alla sua chiesa presenti nel Nuovo Testamento, dobbiamo cercare di affrontare idee che, a prima vista, sembrano avere pochissimo valore pratico.

Solamente se siamo in grado di collocare la lettera nel suo contesto immediato del I secolo potremmo disporre di un punto di partenza e di una chiave per accedere ai nostri interessi attuali. Come cercheranno di rendere evidente le parti che seguiranno, il pensiero-guida dell'autore riguardo a Cristo-nella-sua-chiesa deve essere inteso come la sua risposta alla duplice minaccia del momento storico e della novità teologica apparsa sulla scena. La circostanza storica è quella della scomparsa della nazione di Israele con il suo culto del tempio, come conseguenza dei fatti del 70 d.C., e del problema posto dall'appartenenza a una chiesa ora in gran parte non ebraica. L'innovazione teologica va cercata in una visione del mondo gnostica che ha distanziato Dio dalla creazione e che guarda all'astrologia per avere accesso alla sicurezza della vita.

Su entrambe le questioni l'autore trova la soluzione nel Cristo cosmico che è *tanto* la risposta alle rivalità e alle tensioni etniche grazie alla sua opera di riconciliazione di ebrei e gentili con Dio e tra loro, *quanto* la chiave per un universo ostile e misterioso.

Dati questi due presupposti, non è difficile scorgere alcuni aspetti importanti per i cristiani dei nostri giorni. Le tensioni etniche rimangono ancora irrisolte in alcuni sobborghi, così come su scala ben maggiore in Sud Africa. Gli esseri umani continuano a temere il futuro incerto e ignoto, e trovano conforto, di fronte ai problemi della vita e al pericolo della morte, nell'occulto e nella superstizione.

Questa lettera fornisce una risposta all'apparenza semplicistica a queste necessità incalzanti. In Cristo, che è ora Signore del cosmo e punto finale predestinato verso cui si muove la storia, Dio ha dispiegato la sua sollecitudine per il mondo e i suoi abitanti. Ma la semplicità della lettera costituisce la sua caratteristica migliore. Basando le nostre affermazioni su questi presupposti troveremo una chiave di accesso all'inesauribile ricchezza di questa lettera piena di suggestioni.

Lo scopo, l'occasione e il background della lettera

«Epistola dell'Apostolo Paolo agli Efesini»: così suona l'enfatica dicitura nell'intestazione allegata a questo documento nel *corpus* paolino secondo la Bibbia di re Giacomo. Niente di ciò che è enunciato in questa intestazione è sfuggito all'indagine critica. Ogni affermazione in questo titolo – Efesini è una lettera nel senso autenticamente paolino del termine? Paolo ne è l'autore? Questo documento è indirizzato alla comunità di Efeso? – è stata messa in discussione e difesa fin quasi a giungere a un punto di stallo. Markus Barth si riferisce a una serie di misteri che riguardano Efesini quando afferma che «essa giunge a noi come la voce di un estraneo» in un capitolo opportunamente intitolato «Un estraneo sulla porta: la sorprendente epistola di Paolo» (BARTH 1974, p. 9).

Delle tre parti dell'intestazione tradizionale due si possono menzionare rapidamente, per il consenso quasi unanime raggiunto sul fatto che 1) Efesini non è un'epistola nel senso solitamente accettato del termine, vale a dire, una lettera apostolica a una comunità cristiana di una specifica zona; e 2) la destinataria dell'epistola non è soltanto la locale comunità cristiana di Efeso nella provincia senatoria dell'Asia romana. Inoltre la struttura della lettera è costruita artificialmente per dissimulare una trattazione generale che non ha come obiettivo un pubblico specifico. Questa osservazione tuttavia va specificata, sottolineando l'interesse dell'autore per le necessità del pubblico.

La mancanza di saluti personali è rilevante, e il sospetto che i rapporti dell'autore con i lettori siano insolitamente impersonali e indiretti – a differenza di come Paolo si rivolge ai Galati e ai Filippesi – è di fatto pienamente confermato da 1,15 e 3,2.

Questa osservazione ci conduce alla questione del testo di 1,1. I nostri dubbi sul fatto che la "lettera" sia stata inviata ai cristiani a Efeso – o perlomeno solo a essi – si basano sull'evidenza che chi scrive conosce i suoi destinatari soltanto indirettamente, e sono rafforzati dall'indeterminatezza testuale delle parole «a Efeso» (gr. *en Ephesō*). La maggior parte degli studiosi ritiene che nel testo originario non si trovasse alcun nome. Se il documento fosse stato composto come una lettera circolare, destinata a passare tra differenti comunità, non vi sarebbe stato motivo di escludere tale/i località geografica/che. Esse sono presenti in I Pietro 1,1. Forse la versione originaria della lettera aveva uno spazio vuoto per l'inserimento del nome di luogo. Vi è una qualche testimonianza di questa pratica nelle lettere circolari delle antiche corti, citata da Günter Zuntz (ZUNTZ 1946/1953, p. 228, n. 1). Così Efesini potrebbe essere stata composta più come un'omelia che come una lettera pastorale indirizzata a una comunità locale. L'esemplare che contiene «a Efeso» nel testo in 1,1 è quella copia che è sopravvissuta negli archivi della chiesa nella capitale metropolitana dell'Asia occidentale. Ritorniamo sull'argomento.

Riconosciuto il fatto che almeno due delle tre questioni poste da questa “epistola” sono state pressoché risolte dal dibattito accademico, rimane ancora il problema più difficile dell’attribuzione. Chi scrive ha sostenuto (MARTIN 1968, pp. 296-302; e MARTIN 1978, vol. 2, cap. 18) che fosse stato un noto discepolo e compagno di Paolo a pubblicare questa lettera sotto l’egida dell’apostolo durante l’ultima prigionia di quest’ultimo o (più probabilmente) dopo la sua morte. L’ha pubblicata raccogliendo un compendio degli insegnamenti di Paolo sul tema «Cristo-nella-sua-chiesa» e ha aggiunto a questo *corpus* di insegnamenti una serie di elementi liturgici (preghiere, inni e confessioni di fede) tratti dalla vita religiosa delle comunità apostoliche che gli erano familiari. Lo scopo dell’epistola era quello di mostrare la natura della vita cristiana a coloro che giungevano a Cristo da un retroterra e un ambiente pagano, e di ricordare ai cristiani gentili che la teologia di Paolo sulla storia della salvezza non aveva mai ripudiato il bagaglio culturale ebraico dal quale proveniva la chiesa (ora prevalentemente) gentile.

Possiamo ben immaginare che cosa ha ispirato questo manifesto se esaminiamo attentamente i tratti salienti della lettera. Due sono i requisiti: che la chiamata alla vita cristiana esige i più alti livelli di moralità, tanto personale quanto sociale (4,17; 5,3.5.12) e che i credenti gentili che beneficiano dei molti privilegi come membri di «un corpo di Cristo» non possono mai rinnegare il retaggio ebraico dell’evangelo senza reciderne le radici storiche. Da qui l’insistenza dell’epistola (2,11-12) sul fatto che la speranza messianica soddisfa tutti i bisogni dei suoi lettori gentili (3,6). Sebbene essi si siano convertiti a Cristo più tardi rispetto ai loro compagni credenti ebrei (1,12-13), non sono per questo motivo in alcun modo inferiori. Piuttosto, il privilegio che ora possiedono li lega indissolubilmente alla loro controparte ebraica nella famiglia della fede; tutti e due i gruppi condividono lo Spirito santo della promessa messianica (1,13; 4,30).

Il punto essenziale sembra essere che i cristiani gentili, che stavano confluendo nella chiesa, adottavano un codice morale lasso, basato su un distorto fraintendimento degli insegnamenti di Paolo (cfr. Rom. 6,1-12). Nello stesso tempo si vantavano della loro presunta indipendenza da Israele e divenivano intolleranti nei confronti dei loro fratelli ebrei, dimenticandosi del passato ebraico della storia della salvezza (cfr. Rom. 11).

L’epistola pone efficacemente un freno a queste due concezioni errate e lo fa mostrando il vero significato della relazione di Cristo con la chiesa. Egli è la testa e il Signore della chiesa, e richiede pertanto leale ubbidienza e dedizione; egli è lo sposo, che cerca una sposa pura; egli è sia il Messia di Israele sia la speranza dei gentili, unificando così in se stesso un nuovo popolo, degli ebrei e dei gentili insieme.

A dire il vero, queste caratteristiche distintive della lettera non sono totalmente esclusive di Efesini, e il discepolo di Paolo ha trasmesso fedelmente l’essenza degli insegnamenti del suo maestro. Però li ha manipolati in modo tale che la loro essenza punta in direzione della dottrina e della pratica er-

rate che egli cerca di dissipare. Gran parte della lettera acquisterà un senso se ci sforziamo di vederla come una superba esposizione del tema «Cristo-nella-sua-chiesa» presentato e praticato però in un modo tale da confutare idee false e deduzioni etiche errate.

Ora torniamo alla domanda: Efesini è davvero indirizzata alla chiesa di Efeso? Certo è difficile pensare che Paolo avesse voluto scrivere in uno stile impersonale e tortuoso a dei fratelli cristiani tra i quali aveva vissuto e lavorato per un periodo non trascurabile di tempo (At. 19,10; 20,17-38). Apparentemente, questa "lettera" non è un normale messaggio pastorale inviato a una particolare congregazione o a un gruppo di chiese.

Questo fatto è confermato dall'indeterminatezza del testo in 1,1. Le parole tradotte dalla Bibbia di re Giacomo «a Efeso» mancano nei manoscritti principali (*Codex Sinaiticus* e *Codex Vaticanus*) e nel papiro greco noto come P46, datato all'incirca 200 d.C. È probabile, quindi, che questo documento sia stato redatto come una lettera circolare indirizzata alle chiese di una vasta regione – probabilmente l'Asia Minore, viste le affinità con Colossesi – e che sia stato portato da un luogo all'altro da un corriere, oppure (vista la tarda attestazione del nome di luogo di Efeso) che l'autore abbia lasciato uno spazio vuoto nell'intestazione, che si potesse riempire quando il corriere ne consegnava una copia a ciascuna comunità. Questa ricostruzione presenta alcune difficoltà, ma, nel complesso, sembra essere la più plausibile.

Se è esatta la nostra supposizione secondo cui la lettera è un'epistola pastorale indirizzata alle chiese gentili in Asia (3,1), questo aiuta a spiegare lo stile, influenzato da una vena liturgica, retorica e catechetica. Non ci si aspetterebbe di trovare allusioni personali in un documento che può essere definito più precisamente un accorato componimento in prosa sul tema di «Cristo-nella-sua-chiesa», piuttosto che una lettera pastorale inviata per venire incontro alle necessità di una specifica comunità locale. L'autore prorompe in un'alta meditazione sui grandi temi che affollano la mente: lo scopo di Dio in Cristo, la compiutezza di Dio in Cristo, la compiutezza di Cristo nella chiesa che è il suo corpo. Tali concetti innalzano l'autore su un piano estatico e di contemplazione evidenziato dal linguaggio impiegato. Termini sporadici possono essere stati ripresi dai culti delle chiese (dell'Asia). Certi elementi stilistici (come l'abbondante uso di pronomi relativi, la costruzione con participi, una sovrabbondanza di frasi idiomatiche) sono espressioni evidenti di una liturgia tipica della chiesa primitiva.

Concetti fondamentali della lettera

In qualità di documento indirizzato a una comunità che si trova in una situazione difficile, questa lettera è piena di prescrizioni cristiane di grande

importanza. L'autore è avvinto da quello che in pratica è un unico tema che scorre come un filo conduttore lungo tutta la sua trattazione. Egli si meraviglia, da vero discepolo e seguace del grande apostolo in nome del quale scrive, della grazia di Dio che ha dato origine a una chiesa unificata. In questa società cristiana, ebrei e gentili trovano la loro giusta collocazione (2,11-22). L'unità di questa società universale, la quale altro non è che il corpo di Cristo (1,23; 3,6; 4,4; 5,30) è il suo grande interesse (4,3-5).

L'autore parte dalla premessa del «solo uomo nuovo» (2,15) nel quale una nuova umanità è stata creata da Dio attraverso l'opera riconciliatrice di Cristo sulla croce (2,16). Grazie a questo successo nel ricollegare l'umanità peccatrice a Dio, Cristo ha portato ebrei e gentili nella famiglia di Dio (1,5; 2,19; 4,6; 5,1) come figli dell'unico Padre. Il profilarsi di questa famiglia unita, dove tutte le barriere di razza, cultura e status sociale sono infrante, rappresenta il prodigio che pervade la sua visione. Il precedente insegnamento paolino in Gal. 3,28-29 e I Cor. 12,12-13 è ora ampliato, esteso, e le sue lezioni vengono prese e applicate.

Comunque, vi è una nuova prospettiva riposta nell'insegnamento apostolico, che segna una nuova fase dello sviluppo dottrinale della chiesa. Un elemento è rappresentato dal modo in cui Cristo e la sua chiesa vengono considerati come un'unica entità. La metafora della testa e del corpo, che ci è familiare dalle lettere paoline precedenti, assume una nuova dimensione nella quale la testa diviene inseparabile dal corpo. In I Corinzi 12, Paolo aveva insistito sulla indivisibilità del corpo, composto da molte membra (cfr. Rom. 12,4-5), ma in Efesini (specialmente in 1,22-23; 4,15-16; 5,29-30) la testa e il corpo sono inestricabilmente uniti e interdipendenti.

Un'altra importante affermazione riguardo alla natura della chiesa consiste nell'attribuire a essa una sorta di *status* trascendentale. La chiesa condivide l'esistenza divina del suo Signore, che esalta, anche nell'epoca presente (1,22; 2,6; 5,27), e le caratteristiche peculiari della chiesa in questa epistola sono simili a quelle affermate tipicamente nel credo: «Credo la chiesa, una, santa, cattolica e apostolica». In altre parole vi è una peculiarità immutabile, idealistica, riguardante la vita della chiesa che dice più su come la gente dovrebbe essere piuttosto che su come essa è realmente nel mondo presente.

La lettera ha però ben presente che la chiesa vive un'esistenza reale in questo mondo e che i suoi lettori affrontano pericoli pressanti. Si raccomanda loro di non permettere ai loro modelli morali pre-cristiani di decidere e controllare la loro condotta attuale (4,17-24). Vengono messi in guardia contro i predicatori pagani che metterebbero a repentaglio l'etica cristiana che essi hanno accettato come parte della loro nuova vita in Cristo (5,3-6). Si fa appello al battesimo come forte richiamo al risveglio dallo stordimento morale e invito a camminare nella luce di una vita benedetta (5,14).

Le seduzioni di coloro che conducevano i lettori sulla strada sbagliata con parole vuote (5,6) e li portavano a essere sballottati da comportamenti

astuti (4,14), suggeriscono la presenza di un qualche genere di insegnamento “gnosticizzante”. Tipico della visione gnostica era un dualismo che introduceva una divisione tra Dio e la creazione, e che considerava quest’ultima estranea a Dio (vedi oltre l’Introduzione a Colossesi). Insinuava che uomini e donne potessero tranquillamente ignorare le affermazioni riguardo alla moralità, e (in uno strano paradosso, con entrambi gli elementi attestati nello gnosticismo del II secolo) o indulgere ai loro desideri carnali senza limitazioni o considerare con spregio i loro istinti materiali. Pertanto, sia il libertinismo sia l’ascetismo sono logiche conseguenze del principio secondo il quale a Dio non importa di queste faccende e non è interessato a quello che uomini e donne fanno delle loro vite terrene.

A causa di tali insegnamenti l’autore è spronato a mettere in guardia contro una serie di comportamenti malvagi (5,3.5.12) e ad argomentare a favore della resistenza contro la spinta degli influssi avviliti (2,3). Ha altrettanto a cuore la difesa del valore e della dignità del matrimonio contro coloro che, a partire da false motivazioni ascetiche (cfr. I Cor. 7; I Tim. 4,3) ne snuirebbero la condizione. Ma la sua vera risposta a queste false pratiche e nozioni consiste nel negare apertamente i fondamenti dualistici dell’insegnamento. Questa negazione è portata a compimento attraverso l’insistenza sull’affermazione dell’origine divina della chiesa e della sua esistenza terrena. L’incarnazione di Cristo e l’elevazione dell’umanità redenta sono due fatti notevoli ai quali si appella a sostegno della sua conclusione che cielo e terra sono stati unificati insieme armonicamente (1,10).

Attraverso lo stesso simbolo di unità universale, il principio “gnosticizzante” secondo cui l’umanità è stretta nella morsa di un destino crudele e inesorabile viene efficacemente messo in discussione e rovesciato. La risposta a questo principio della religione ellenistica si trova nel perpetuo volere di Dio, la cui volontà include quelle forze cosmiche – gli eoni – così temute nel I secolo (3,11). Era predisposto dal piano divino che Cristo facesse sì che questi esseri spirituali – che la religione astrale greca pensava tenessero le vite in schiavitù – perdessero la loro presa su uomini e donne (3,9-10). Dio ha fatto ciò attraverso la risurrezione di suo Figlio dalla morte e ponendo ai suoi piedi l’intero universo, comprese quelle entità cosmiche (1,19-23). Ha anche innalzato la chiesa al di sopra di quelle forze, proiettando in questo modo i cristiani oltre la portata della tirannia universale e della cattiva religione (1,22; 2,1-10; 5,8.14.27).

La vittoria di Cristo per mano di Dio, che lo ha risuscitato dalla morte, si trova al centro della teologia e della cosmologia dell’epistola. Ma una domanda incombe: come giungono i credenti a condividere questa conquista sulle forze del male? La risposta del Nuovo Testamento è che nel battesimo essi abbandonano la vecchia natura (4,22-24) e in questo modo si sottraggono ai precetti di queste forze malefiche (Col. 2,20); allora essi assumono una nuova umanità con le corrispondenti virtù cristiane. Questo aspetto spiega *sia* il cardine – rappresentato dal canto battesimale in 5,14 – sul quale ruota

l'ammonimento effettivo ed esortativo dell'autore (5,3.8), *sia* le esortazioni che rivolge ai suoi lettori a rinnovarsi a immagine del nuovo Adamo (4,17-24).

L'esperienza del battesimo (in 5,26) segna l'inizio di una nuova vita di santità alla quale questa epistola invita i suoi lettori. La lettera li ammonisce a evitare le illusorie dottrine del libertinismo "gnosticizzante" con la sua denigrazione del corpo e li invita (in 6,10-18) a resistere valorosamente contro quelle forze malvagie schierate contro di loro. Queste sono nemici della chiesa potenzialmente sconfitti, ma la vittoria giungerà solamente quando i cristiani faranno un uso scrupoloso della protezione fornita loro da Dio, e forniranno le prove della loro effettiva conversione e del loro battesimo rimanendo saldi nel Signore. L'escatologia, che in altri casi sembra compiersi totalmente nell'ascensione e incoronazione di Cristo, qui lascia spazio a un elemento di una portata "non ancora definita".

In conclusione, l'epistola espone la dottrina fondamentale del Dio che è onnipotente e onnisciente nel quadro del progetto di amore che egli ha per il mondo. I cristiani, che condividono la vita rigenerata di Cristo, vengono innalzati al di sopra del controllo spietato delle forze cosmiche che tratterebbero gli esseri umani come esseri in balia del «fato» e della «fortuna». Allo stesso modo essi vengono collocati su un'importante posizione di nobile esistenza che si contrappone a tutto ciò che è materiale e degradante. Il conflitto da loro intrapreso è un segno dell'effettiva consistenza della loro nuova vita, cominciata con l'esperienza della conversione-battesimo.

La chiesa è la testimone storica del fine rinnovatore di Dio. In origine focalizzato su Israele, nazione eletta per il bene dell'umanità, questo fine ora comprende i gentili. Entrambi i popoli trovano il loro il centro di armonia e comprensione nella creazione di una nuova società, «un solo uomo nuovo» (2,15), non ebreo né greco ma cristiano (vedi LINCOLN 1987, pp. 605-624). Troviamo qui l'evidente articolazione ed estensione del pensiero di Paolo in I Cor. 10,32 e il fondamento della affermazione cristiana successiva secondo cui la chiesa forma un «terzo popolo» di esseri umani che, riconciliati con Dio attraverso Cristo, sono uniti in modo nuovo per realizzare una nuova società di uomini e donne, e per rappresentare un microcosmo del disegno finale di Dio per un popolo corrotto e peccatore.

SCHEMA DELLA LETTERA AGLI EFESINI

Lode e ringraziamento alla luce della salvezza della chiesa	1,1-2
Indirizzo e saluti	1,1-2
I propositi di Dio nell'eternità e nel tempo	1,3-14
Intercessione per le chiese	1,15-23
La storia della chiesa: passato, presente, futuro	2,1-10
L'umanità al di fuori di Cristo	2,1-3
L'umanità in Cristo	2,4-6
Che cosa significa essere cristiani	2,7-10
L'unità della chiesa	2,11-22
I gentili prima e dopo la venuta di Cristo	2,11-13
Ebrei e gentili sono ora un unico corpo in Cristo	2,14-18
L'unica chiesa e l'unico fondamento	2,19-22
L'apostolato di Paolo e la sua preghiera per la chiesa	3,1-21
La vocazione di Paolo e come egli la intese	3,1-6
La vocazione di Paolo e come egli la portò a compimento	3,7-13
La preghiera di Paolo per la chiesa	3,14-21
La nuova umanità nelle relazioni terrene	4,1 - 6,20
La vocazione della chiesa alla luce della sua unità	4,1-6
Il dono di Cristo e i suoi doni	4,7-12
Il percorso della chiesa verso la maturità	4,13-16
Una dichiarazione riguardo alla condotta sociale del cristiano	4,17-32
Esemplificazione della condotta del cristiano	5,1-20
Cristo, la chiesa e la famiglia	5,21 - 6,9
Rapporti tra padroni e servi	6,5-6,9
La lotta cristiana e la preghiera dell'apostolo	6,10-20
Resoconto personale e saluti finali	6,21-24

Indice

<i>Prefazione ai Commentari</i>	7
<i>Prefazione</i>	11
Parte prima	
La Lettera agli Efesini	13
Introduzione	15
Un'epistola attuale	15
Lo scopo, l'occasione e il background della lettera	17
Concetti fondamentali della lettera	19
1. Lode e ringraziamento alla luce della salvezza della chiesa (Efesini 1,1-23)	25
1.1 Indirizzo e saluti (Ef. 1,1-2)	25
1.2 I propositi di Dio nell'eternità e nel tempo (Ef. 1,3-14)	27
1.2.1 <i>La scelta del Padre (Ef. 1,3-6)</i>	30
1.2.2 <i>Il compimento di Cristo (Ef. 1,7-10)</i>	30
1.2.3 <i>Dio all'opera nelle vite umane (Ef. 1,11-14)</i>	32
1.3 Intercessione per le chiese (Ef. 1,15-23)	34
2. La storia della chiesa: passato, presente, futuro (Efesini 2,1-10)	39
2.1 L'umanità al di fuori di Cristo (Ef. 2,1-3)	40
2.2 L'umanità in Cristo (Ef. 2,4-6)	41
2.3 Che cosa significa essere un cristiano (Ef. 2,7-10)	42

3.	L'unità della chiesa (Efesini 2,11-22)	45
3.1	I gentili prima e dopo la venuta di Cristo (Ef. 2,11-13)	47
3.2	Ebrei e gentili sono adesso un unico corpo in Cristo (Ef. 2,14-18)	48
3.3	Un'unica chiesa e un unico fondamento (Ef. 2,19-22)	51
4.	L'apostolato di Paolo e la sua preghiera per la chiesa (Efesini 3,1-21)	55
4.1	La vocazione di Paolo e il modo in cui egli la intese (Ef. 3,1-6)	56
4.2	La vocazione di Paolo e come egli la portò a compimento (Ef. 3,7-13)	57
4.3	La preghiera di Paolo per la chiesa (Ef. 3,14-21)	59
5.	La nuova umanità nelle relazioni terrene (Efesini 4,1 - 6,20)	61
5.1	La vocazione della chiesa alla luce della sua unità (Ef. 4,1-6)	63
5.2	Il dono di Cristo e i suoi doni (Ef. 4,7-12)	64
5.3	Il percorso della chiesa verso la maturità (Ef. 4,13-16)	68
5.4	Una dichiarazione riguardo alla condotta sociale del cristiano (Ef. 4,17-32)	70
	5.4.1 <i>La contrapposizione dei nuovi e dei vecchi modelli di vita</i>	72
5.5	Esemplificazione della condotta del cristiano (Ef. 5,1-20)	76
5.6	Cristo, la chiesa e la famiglia (Ef. 5,21 - 6,4)	81
5.7	Rapporti tra padroni e schiavi (Ef. 6,5-9)	86
5.8	La lotta cristiana e la richiesta dell'apostolo (Ef. 6,10-20)	87
6.	Resoconto personale e saluti finali (Efesini 6,21-24)	91

Parte seconda

La Lettera ai Colossesi 93

Introduzione 95

La minaccia alla fede e la crisi di Colossi 96

La "filosofia" di Colossesi 103

<i>Nota sul background della falsa dottrina</i>	106
<i>Conclusione</i>	108
L'importanza della reclusione di Paolo	108
La questione dell'attribuzione	110
1. Saluti iniziali (Colossesi 1,1-2)	113
2. Motivazioni della gratitudine (Colossesi 1,3-8)	115
3. La preghiera di Paolo (Colossesi 1,9-11)	117
4. L'esperienza cristiana e il Signore dei cristiani (Colossesi 1,12-20)	119
5. Richiesta ai lettori (Colossesi 1,21-23)	125
6. Il ministero di Paolo per le chiese (Colossesi 1,24 - 2,5)	127
7. Paolo affronta la situazione a Colossi e reagisce (Colossesi 2,6-9; 2,10-15)	129
<i>Nota sulla demistificazione delle potenze</i>	132
8. Difesa della libertà cristiana (Colossesi 2,16-23)	135
9. Innalzate i vostri cuori (Colossesi 3,1-4)	139
10. La vera abnegazione (Colossesi 3,5-11)	141
11. Le caratteristiche cristiane (Colossesi 3,12-17)	145
12. La famiglia e i doveri sociali (Colossesi 3,18 - 4,1)	147
13. Esortazioni e appelli (Colossesi 4,2-6)	151
14. Progetti e saluti (Colossesi 4,7-18)	153
Parte terza	
La Lettera a Filemone	157
Introduzione	159
Introduzione a Filemone	159
L'occasione e lo scopo della lettera	159
Il luogo di origine e la datazione	163
Il significato storico e pastorale della lettera	164
<i>Nota sullo sviluppo successivo delle vicende personali in Filemone</i>	165
Sommaro	166

1. Saluti (Filemone 1-3)	169
2. Ringraziamenti (Filemone 4-7)	171
3. La richiesta (Filemone 8-20)	173
4. Osservazioni finali e saluti (Filemone 21-25)	175
<i>Bibliografia</i>	177
<i>Indice dei nomi</i>	187
<i>Indice dei testi citati</i>	191